

Savona d' Italia

27. XII. 27

I pianista Horovitz all' Augusteo

Un artista che non specula su «messe in scena»; non si serve che del puro fascino della musica che interpreta; tutta la sua composta attenzione si concentra sulla tastiera dell'istrumento da cui egli trae ritmi e suoni evocativi: nè capelli lunghi, nè pose affettate, nè gesti esuberanti e inutili.

Il giovane pianista polacco Vladimiro Horovitz ha avuto ieri dal pubblico dell'Augusteo — non affollatissimo data la ricorrenza natalizia — la consacrazione del successo che nelle passate stagioni egli aveva già ottenuto nell'ambiente più ristretto della sala di Santa Cecilia.

Come numero principale del programma egli aveva scelto il Concerto in *si bemolle* di Ciaikovski, che non si eseguiva fra noi da tempo e che perciò non è stato male far riascoltare; ma che certo non è un capolavoro.

Noi non siamo di quelli che negano in blocco Ciaikovski: quando rimane nella sua cerchia dei piccoli quadri, delle pagine d'album, di certe movenze nazionali russe, egli è compositore espressivo, ispirato, colorito, appassionato e anche personale; possiede inoltre una delle doti cui nell'ultimo periodo sembrava non si desse più importanza ma che oggi si torna ben a comprendere quanto sia fondamentale pel musicista creatore, come — in maniera analoga — per l'interprete: la *discorsività*.

Ma Ciaikovski non è più lui, anzi spesso precipita a gran distanza da queste altezze, quando affronta i grandi edifici, le vaste visioni, nelle quali e per le quali gli manca il più delle volte la potenza di sintesi, la larghezza di colpo d'occhio e di respiro, la sincerità e la potenza di concezione, la saldezza ed euritmia architettonica.

E' il caso del concerto eseguito ieri. Che fa l'impressione di un campionario di stoffe, o, meglio, di carte da parati di tutte le qualità e per tutti i gusti: dal tronfio ed affettatamente romantico unisono degli archi, accompagnato da ampi arpeggi del pianoforte, con cui s'inizia il primo tempo, al gradito e soave effetto di pastorale su cui è impiantato il secondo tempo (e che ieri, giorno di Natale, trovò un imprevisto sfondo di... indovinate sonorità, proprio nella stessa tonalità di *re bemolle*, nelle tanto disturbatrici campane di San Rocco, delle quali Dio ci liberi con questa nostra paradossale osservazione dal... giustificare il deploratissimo frequente intervento fra gli strumenti dell'orchestra augustea), effetto di pastorale guastato però, nel centro dello stesso tempo, dalla apparizione per fortuna fuggevole, di un notissimo motivetto di valzer; fino agli atteggiamenti pittoreschi e coreograficamente brillanti di sapore russo dell'ultimo tempo.

In questo concerto — qualunque ne sia il valore come creazione — Horovitz si palesò già ieri fortissimo pianista, dotato di tecnica formidabile, e capace di passare dalle ampiezze orchestrali alle morbide delicatezze.

Il successo da lui ottenuto si accrebbe ancora nella seconda parte del programma, dedicata a musica per pianoforte solo, e, in gran parte, a Chopin.

Qui le doti del virtuoso e dell'interprete si sono affermate ancora con maggiore compiutezza e luminosità: egli sa caratterizzare le musiche, e la gamma di pennellate e di colori che egli sa percorrere è vasta e molteplice.

Dalla morbida e vellutata soavità di alcuni episodi delle ballate di Chopin lo Horovitz sa passare al selvaggio vigore di altri momenti delle ballate stesse: dall'elegante tocco sciolto e saltellato appropriato alle mazurke sa giungere al preciso, brillante e nitido scintillio necessario in alcuni studi dello stesso autore e nella *Campanella* di Liszt.

La crescente ammirazione degli ascoltatori si manifestò, alla fine, con una interminabile richiesta di bis; cui il concertista cortesemente condiscese facendo gustare altre pagine, in prevalenza chopiniane.

Ha diretto, con la consueta valentia, l'orchestra, Mario Rossi, particolarmente applaudito all'inizio del concerto nella interpretazione della vivace ouverture del *Segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari.

d. a.